

T10

Phoenissae vv. 581-584, 587-589, 594-595, 599-600 R.²

La stirpe dei labdacidi

La tragedia riprendeva da vicino quella omonima di Euripide, come mostra il primo frammento, che rappresenta una vera e propria traduzione dell'*incipit* euripideo, in cui Giocasta ripercorre la catena di sventure che ha afflitto la stirpe dei Labdacidi.

Il secondo frammento insiste sul valore socialmente distruttivo del conflitto fratricida tra Eteocle e Polinice, rivali per un feroce amore del regno; gli ultimi due frammenti trattano della cacciata del loro padre Edipo, frutto di un interdetto rituale che lo colpisce in quanto reo, pure involontario, di parricidio e incesto, ma anche a motivo dell'ingratitude dei Tebani.

(581-584) Sole che col tuo carro splendente, e coi veloci cavalli, diffondi la fiamma scintillante di fervido calore, perché con un augurio così ostile, con un presagio così infausto mostri a Tebe il tuo splendore raggianti?

(587-589) Che i loro dissidi e le loro discordie non devastino e mandino in rovina tante e così fiorenti ricchezze dei cittadini.

(594-595) Di loro iniziativa mi accusano; e abbandonato come sono dalla fortuna e da ogni risorsa, solo, disprezzato, afflitto, mi allontanano dal loro cuore.

(599-600) Ti comandò di andare in esilio, da qualunque parte del mondo, perché i campi Tebani non subiscano la desolazione a motivo del tuo delitto.